

LA CITTADELLA DEL GUSTO

IL DENARO IN TAVOLA

IL SECONDO PILASTRO DEL TEAM, CON UN VERSAMENTO DI 5 MILIONI DI EURO, È LA BANCA IMI DEL GRUPPO INTESA SAN PAOLO

Fico ha in cassa 34 milioni dei 40 necessari Coop Adriatica con 9 è il socio di riferimento

Presentata a Palazzo d'Accursio la compagine azionaria del parco agroalimentare

di SIMONE ARMINIO

ECCOLI uno di fianco all'altro, i capitani di ventura che ieri mattina a Palazzo d'Accursio, alla presenza del sindaco Virginio Merola, hanno allargato i cordoni della borsa e sancito la nascita ufficiale di Fico-Eatalyworld. «La condizione migliore per realizzare questa grande Disneyworld del gusto — si augurava Oscar Farinetti qualche tempo fa — sarebbe avere 100 imprenditori di Bologna e dintorni che versassero ognuno 500mila euro». Profezia falsa, ma neanche troppo. Perché 21 dei 23 nomi che hanno risposto alla chiamata operano sotto le Due Torri. E perché, eccetto Coop Adriatica, che con i suoi 9 milioni la fa da padrona, a scorrere la lista, il capitale privato di Fico appare più che mai frastagliato.

DOPO Coop, il secondo pilastro (con 5 milioni di euro) è Banca Imi del Gruppo Intesa San Paolo, col suo presidente Fabio Roversi-Monaco. Il resto è una serie di quote base da un milione di euro, raggruppate in cordate o ulteriormente sezionate. Fa gruppo, ad esempio, Unindustria, che ai suoi 2 milioni aggrega un milione della Nute Partecipazioni di Alberto Masotti, ex patron de La Perla, e un milione di Confartigianato Assimpreses Imola e del territorio bolognese. E c'è la cordata capitanata da Emil Banca e Confartigianato. Tre milioni così suddivisi: uno della stessa banca (con l'aiuto del Credito Cooperativo di cui fa parte) e gli altri due polverizzati in microquote da 250mila euro con: Confartigianato, Ascom, Cna, la Saca (autobus e macchine con conducente), le patate della Romagnoli spa, lo zucchero della Coprob di Minerbio e le stampe della Poligrafici

Printing. Dalla cooperativa bianca si torna a quella rossa, con i 3 milioni di Fibo, la società di sviluppo cooperativo di Legacoop.

ALTRO capitolo cospicuo sono i due milioni della Camera di commercio, e il resto della torta sono le famose quote da un milione. A cominciare dallo stesso Farinetti, dato in una prima fase come uno dei principali azionisti («metteremo un milione — ricorda lui —, ma a Fico daremo gratis il marchio Eataly e il nostro know-how gestionale»). Le altre monoquote: Coop Reno, la Pei Calderara di proprietà del presidente della Camera di commercio, Giorgio Tabellini, la Unendo Energia, società marchigiana che per il Caab ha realizzato l'impianto fotovoltaico,

GIOCO DI SQUADRA

Segrè: «Entro il 20 arrivano gli altri sei». Ventuno dei 23 investitori operano qui

Enpaia, ovvero l'ente nazionale di previdenza degli agricoltori, la Fondazione Carisbo e la Carimonte holding (Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e Fondazione Cassa Risparmio Modena). Verserà un milione anche la società che gestirà il fondo immobiliare Parchi Agroalimentari Italiani, la cassaforte che conterrà tutti questi denari. Non è finita, però: per funzionare, il fondo dovrà avere 40 milioni, e ci si è fermati a 34. «Gli altri 6 arriveranno entro il 20

dicembre», assicura il presidente del Caab, Andrea Segrè. Un ritardo «tecnico», spiega il prof, perché «molti soggetti aspettano di poter riunire i loro azionisti per deliberare la loro partecipazione».

SEGRÈ, anzi, rilancia: quei soldi non saranno gli ultimi, perché «quaranta milioni è la cifra minima, e la società di gestione del risparmio (in pole c'è la Prelis sgr) è abilitata a contenerne fino a 400». Di sicuro, infatti, a gennaio entreranno anche i fondi di investimenti stranieri cui il Caab è andato a presentare il progetto Fico nelle scorse settimane. E poi, poiché nessuno fa impresa per beneficenza, ci saranno i guadagni: a regime il rendimento dell'investimento dovrà essere del 7%. Ne

avranno diritto anche i proprietari del Caab. Ovvero Comune (80%), Camera di commercio (7,6%), Regione (6,1%), Provincia (1,5%) e altri piccoli imprenditori per un 4,8%. È una felicità, in ogni caso, per il papà di Fico, Segrè, vedere tutta quella folla. «La città ha risposto benissimo al nostro progetto e lo ha fatto in tempi record, prima della scadenza naturale del 31 dicembre — gongola —. Ma la forza di Fico è proprio la sua velocità di realizzazione, con la quale abbiamo spiazzato i nostri interlocutori».

«Il cibo siete voi»

«SE CHIEDETE a un italiano dove si trova il cibo migliore, quasi sempre la risposta sarà 'da mia madre'. Ma se si parla di regioni la risposta più probabile sarà 'in Emilia Romagna', la fantastica regione del Centro-Nord che si trova nella fertile valle del Po». A dirlo è l'inviato di *Forbes*, rivista statunitense di economia e finanza, che ha anche redatto un elenco dei ristoranti da non perdere. Tra cui la 'Trattoria dai Muganai' e 'Ponterosso' di Montevoglio: veri e propri consigli per gli acquisti per miliardari. Entusiasta l'assessore regionale al Turismo Maurizio Melucci, che parla di «uno straordinario riconoscimento per le nostre eccellenze, i nostri prodotti, i nostri chef e le nostre città, definite dal settimanale più letto dai ricchi 'gioielli di un diadema'. Dimostrazione di come il brand Emilia Romagna si componga ormai delle più diversificate eccellenze».



FUTURO PROSSIMO
Un rendering di Fico-Eatalyworld

BOLOGNA Due Torri



FARINETTI REDUCE DAGLI STATES, DOVE HA APERTO UN ALTRO RISTORANTE «Bologna? Efficiente come Chicago. Anzi di più»

ARRIVA un po' intontito dal jet-lag Oscar Farinetti, il patron di Eataly e futuro gestore di Eatalyworld. Arriva da Chicago, dove ha appena inaugurato il suo ennesimo ristorante. E andata bene, si direbbe: «Quando sono andato via c'era ancora la fila...». Ed è perciò alla città americana che usa come termine di paragone per commentare l'avvio ufficiale del progetto Fico. Per una volta, però, la bilancia pende in favore del Nettuno. Lo ripete più volte, Farinetti: «Sono ammirato dalla capacità progettuale dimostrata dalla vostra amministrazione comunale. Fico è partito da zero ed è stato realizzato a tempo record, con una velocità e una burocrazia da fare invidia a

Chicago». Bologna come gli States, insomma. «Anzi meglio, visto che Eatalyworld rimane e rimarrà un'opera unica in tutto il mondo». Nessun rischio di concorrenza futura, e per ricordarlo, Farinetti riprende la metafora che gli è più cara. «Di Disneyworld ce n'è una sola — spiega — ed è a Orlando, in America. Le altre sono semplicemente Disneyland». Perciò meglio puntare fin da subito in grande, meglio esagerare. «Il mondo ama mangiare italiano, credete a me: tra qualche anno l'Italia sarà conosciuta all'estero per il Colosseo, Fico, gli Uffizi e Venezia...».

s. arm.

CHICAGO Sears Towers

